

LA CITTÀ

Salute mentale, per otto su dieci diventare adulti è un salto nel buio

Durante il passaggio dai servizi per l'infanzia alla Psichiatria per adulti l'80% si perde per strada

L'indagine

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

■ Ne perdiamo otto su dieci. Questo lo scarto tra il numero dei bambini ed adolescenti seguiti dalla Neuropsichiatria e quelli che poi continuano ad essere presi in carico dalla Psichiatria. Dunque, otto su dieci, superata la soglia della maggiore età, vengono letteralmente «persi».

Se a questo dato se ne aggiunge un altro, ovvero tra i minori affetti da una patologia mentale (si stima siano un milione e mezzo in tutto il Paese), solo il 20% riceve una diagnosi appropriata, il quadro del disagio psichico che ne deriva è abbastanza inquietante.

La fotografia. Ed è la fotografia che è stata fatta ieri durante la prima giornata di studi del convegno «Continuità delle cure dall'adolescenza

all'età adulta nei servizi di salute mentale» promosso dall'Ircs Fatebenefratelli in collaborazione con Regione Lombardia. Incontro durante il quale sono state discusse le conclusioni del progetto europeo «Milestone», cui hanno

Lo studio europeo è stato coordinato dall'Ircs di Brescia che ha reclutato 223 giovani su mille

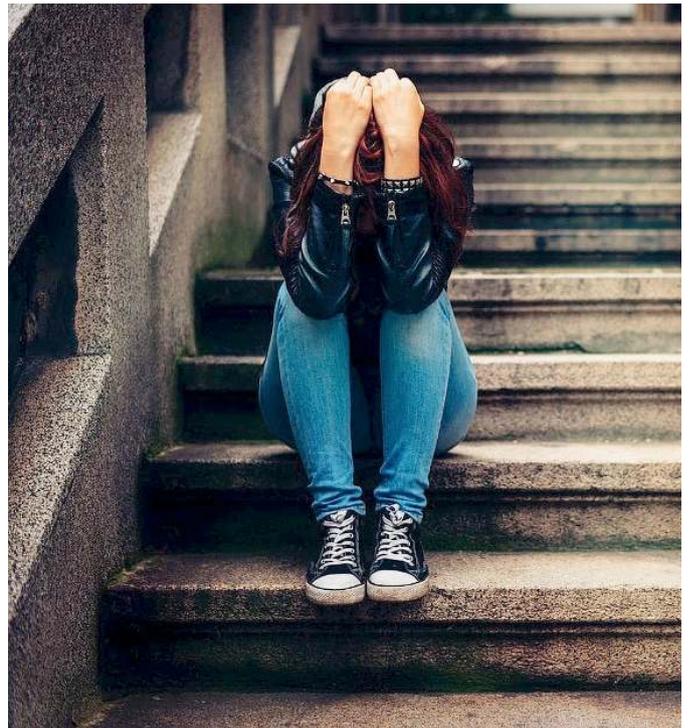
partecipato otto Paesi (oltre all'Italia, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Irlanda, Olanda e Regno Unito) presenti ieri e oggi al Centro Paolo VI. «Troppi adolescenti con disturbi psichici o comportamentali non sono più seguiti durante l'adolescenza e, quando ritrovano una possibilità assistenziale, è troppo tardi. È un problema con cui i servizi di salute mentale devono fare i conti in tutti i Paesi europei - spiega Giovanni de Girolamo, psichiatra dell'Ircs di Brescia e coordinatore del progetto - Con Milestone cerchiamo di colmare questo vuoto e sviluppare nuovi modelli assistenziali per i giovani pazienti che transitano dai

servizi di salute mentale per l'infanzia e l'adolescenza a quelli per l'età adulta».

Tempo perso. Dunque, il problema è l'identificazione precoce del disagio mentale contrastando il fenomeno della diagnosi tardiva e della perdita di prezioso tempo per il trattamento. Ma altrettanto importante è garantire cure continuative, «tenendo conto che il periodo più critico è quello tra i 15 e i 25 anni, età in cui insorge la maggior parte dei problemi» spiega de Girolamo.

In realtà, il Piano nazionale della cronicità del 2016 fornisce la cornice normativa di riferimento per le cure di transizione della popolazione pediatrica affetta da patologie croniche. «Azioni previste e risultati attesi non si sostanziano, al momento, in un preciso modello organizzativo dei sistemi sanitari per la presa in carico continuativa» è stato sottolineato ieri.

Il progetto europeo. Il progetto «Milestone» rappresenta un contributo importante perché condotto su 1004 adolescenti europei andando ad indagare il fenomeno della presa in carico psichiatrica e cercando di proporre modelli organizzativi per garantire il suc-



Il dato. È molto alta la percentuale di ragazzi che abbandonano le cure psichiatriche quando diventano adulti

LA SCHEDA

Il progetto. Dalla ricerca - per Brescia, il coordinatore Giovanni de Girolamo e la collega Giulia Signorini dei Fatebenefratelli - emergono dati che «impongono un'attenta riorganizzazione dei servizi di salute mentale in tutta Europa per pianificare e realizzare modelli di cura più centrati sulla persona».

Oggi le conclusioni. Riprendono stamattina alle 9 al Paolo VI in via Calini 30 i lavori del convegno promosso dall'Ircs Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli e Regione Lombardia sulle cure tra adolescenza ed età adulta. Sono previsti interventi dei giovani protagonisti del progetto.

cesso della transizione dai servizi di neuropsichiatria infantile a quelli di psichiatria dell'età adulta. Un dato, su tutti, indica che il lavoro dei ricercatori che hanno condotto lo studio europeo sta andando nella direzione auspicata: se con i modelli attuali, circa l'80% dei giovani pazienti viene perso nel passaggio ai servizi per adulti, dalla sperimentazione di «Milestone» è emerso che ne viene perso «solo» il 17%.

Quali disturbi. Servono nuovi modelli, dunque, per evitare che ai giovani non rimanga altro che «un salto nel vuoto» come è stato definito ieri. «Un salto, per otto su dieci, al di fuori dai binari tracciati dal Servizio sanitario: il 14,8% rimane senza riferimenti e non viene più seguito da nessuno;

del 21,6% non si conoscono gli sviluppi; il 26,1% continua a rimanere in carico alle Neuropsichiatrie mentre altri si sono affidati a specialisti privati (pari all'8,2%). Infine, per il 9% l'unico riferimento rimane il medico di medicina generale.

I giovani erano in carico ai servizi prevalentemente per disturbi d'ansia (24%), dell'umore (31%), da deficit dell'attenzione e iperattività (21%) e disturbi dello spettro autistico (15%). Nel caso del campione italiano (il Fatebenefratelli di Brescia ha reclutato 223 giovani sui mille totali), i disturbi d'ansia prevalgono rispetto a quelli dell'umore e più numerosi, rispetto al resto dei Paesi europei, sono anche i disturbi del comportamento alimentare e quelli psicotici. //

La vita oltre le sbarre Anche la danza può aiutare a ripartire

Il progetto

Al Cfp Zanardelli incontro tra studenti, direttore di Verziano e la compagnia Lyria

■ Danzano sulle note del riscatto personale e sociale i protagonisti del progetto Verziano, percorso messo in campo dalla compagnia Lyria che da otto anni fa ballare detenuti e cittadini al ritmo della stessa musica. Nato nel 2011, il programma ha coinvolto nel corso degli anni più di 300 detenuti e detenute di Verziano, oltre a decine di bresciani e studenti del Cfp Zanardelli, che hanno curato trucco e acconciature dei ballerini in vista degli spettacoli

finali. Ieri mattina, nella sede del centro di formazione professionale di via Gamba, il tema carcere e detenzione è stato affrontato insieme ad alcune classi dal responsabile del progetto Verziano Angelo Piovaneli, dalla direttrice della casa di reclusione di Verziano Francesca Paola Lucrezi, dalla presidente e dalla direttrice artistica di Lyria Monica Cini e Giulia Gussago e da Serena Filini e Rosanna Ghidetti, docenti del Cfp Zanardelli.

L'ospite più attesa è però stata Adriana Paula Barbu, ex detenuta oggi cittadina libera e perfettamente reintegrata nella società, che ha parlato agli studenti della sua esperienza a Verziano e di come la danza le abbia cambiato la vita. «In carcere - ha detto Adriana - non ci sono distinzioni in base al tipo di reato commesso, ho



Al Cfp Zanardelli. Un momento dell'incontro

parlato, mangiato e svolto attività con persone che avevano commesso reati gravissimi, imparando che puntare il dito è sempre un atto lesivo, oltre che sterile». Ma alcuni ragazzi hanno dimostrato le loro perplessità: «Come può - ha chiesto una di loro - avere il diritto di gioire ancora della vita chi ha rovinato quella di altre persone?». La risposta è arrivata dalla direttrice di Verziano: «L'articolo 27 della Costituzione

afferma che non ci possono essere pene contrarie al senso di umanità. È la legge che deve punire i comportamenti sbagliati, non la società».

Giulia Gussago è poi tornata sul progetto danza: «Portare la danza in carcere non è cosa scontata. In questa arte tutti hanno scoperto qualcosa di sé e degli altri, prima visti come lontani ed estremamente diversi». //

CHIARA DAFFINI

Tennis in carrozzina in piazza Paolo VI

L'iniziativa

■ Il pensiero di trascorrere il resto della vita su una sedia a rotelle, non ferma chi ha la volontà. Il Rotary Club Brescia Est fa parte degli organizzatori del service «Tennis in carrozzina», un progetto sociale intento a dimostrare quanto siano determinate e volenterose le persone che riescono a scendere in campo, nonostante le difficoltà. L'evento è strutturato in tre fasi: da una parte c'è il torneo internazionale di tennis, lo sport più praticato a livello mondiale da persone con disabilità motoria, che si terrà a Cremona sui campi della Canottieri Baldesio dal 5 all'8 settembre. Prima del torneo, si terranno le esibizioni e le attività scolastiche che serviranno come momenti d'incontro con gli sportivi in carrozzina. «I giovani partecipano con un interes-

se vivo alle nostre presentazioni. Anzi, sono molti quelli che vengono a fare spontaneamente volontariato per i nostri tennis, come gli studenti di fisioterapia che praticano i massaggi che noi garantiamo agli sportivi gratuitamente» spiega Alceste Bartoletti, team manager della squadra di tennis che presenta il service. Per Bartoletti questo genere di iniziative rappresenta «un momento sociale che ruota a 360°». Un emblema sono quelle della Camozzi Open. Brescia rientra nella fase delle esibizioni dimostrative, come Vigevano, Madonna di Campiglio e Mantova, eletta quest'anno «città europea dello Sport».

In piazza Paolo VI, domani dalle 10 alle 13, sarà possibile giocare con i tennisti in carrozzina, tra cui il bresciano Francesco Zola e Chiara Pedroni, che fa parte del tabellone femminile inserito per la prima volta quest'anno. //

E.E.